

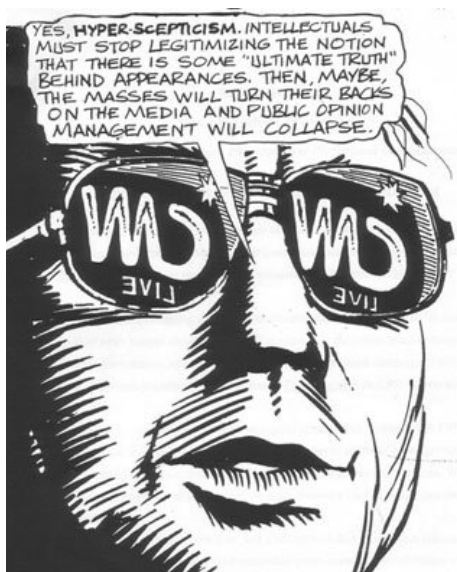
Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

In questi giorni ci siamo sentiti vicini alle migliaia di francesi che riempivano le strade di Parigi per manifestare contro l'istituzione del matrimonio tra omosessuali, ma proprio perché ci teniamo alle *différences* sappiamo che la nostra posizione non è di prima linea, che non toccano a noi appelli alla mobilitazione: al Covile spetta l'impegno della riflessione, gli sono assegnate soltanto le armi della critica. Ecco allora che, avendo visto con piacere nel dibattito d'oltralpe ricomparire il suo nome, abbiamo deciso di tornare su Jean Baudrillard, studioso francese del quale ci siamo più volte occupati, fino a definirlo «uno dei nostri» quando, soli in Italia, raccontammo come e perché al suo funerale l'orazione funebre fu tenuta da Alain Finkielkraut.

INDICE

- 1 *Il ritorno di Baudrillard.* (Gabriella Rouf)
- 5 *La modernità secondo Baudrillard e Bauman.* (Armando Ermini)
- 7 *Paradox Funeral: L'enterrement de Jean Baudrillard n'a pas eu lieu.* (Aliette Guibert-Certhoux)
- 9 *Tous télé-guidés.* (Jean Baudrillard)
- 12 La rima: *Il sasso di Dante* (3). (Gli ultimi fiorentini)



Il ritorno di Baudrillard.

DI GABRIELLA ROUF.

È DIFFICILE ormai parlare delle questioni del Genere senza riferirsi a scenari da fantascienza apocalittica.

I margini di discussione, anzi i linguaggi stessi di un confronto, appaiono consumati. Un movente politico strumentale sta dietro all'affrettato e variegato schieramento di politici pro-nozze gay, ansiosi di raccattare qualche straccio di consenso a fronte del generale discredito. Così si invocano e si promettono leggi definitorie e istituzionali di grave portata, quale quella approvata dal parlamento francese, la cui sostanza, al di là delle marce festose e delle bandiere arcobaleno, è l'intrusione dello Stato in forma apodittica, secondo un modello ideologico, nel campo antropologico e morale. Chiunque può rendersi infatti conto che sotto l'apparenza (assai labile) di una tutela delle minoranze o di anodini aggiustamenti dei codici, si tratterebbe di un'appropriazione totalitaria di aree intrinsecamente legate all'identità delle persone, presenti e future. In questo modo il ceto politico sotto accusa quanto a correttezza nei comportamenti, messo alle corde per la sua incapacità di governare e di proporre sulle questioni dell'economia e della spesa pubblica, cerca un recupero egemonico, un'improbabile investitura ad élite capace di guidare il paese verso *traguardi di progresso*. Un vero gioco delle tre carte.

Che la questione dei diritti individuali sia un approccio razionalmente scorretto alle questioni che riguardano il funzionamento profondo e complesso della società umana, è chiaro a chiunque lo esamini in buona fede. Gli studi

effettuati in campo sociologico, psicologico, istituzionale, lo hanno dimostrato largamente, sia che si faccia riferimento all'area marxista che a teorie liberali. L'unica ispirazione filosofica che sta dietro alle teorie del *gender* e alla distruzione sistematica (ideologica e materiale) della famiglia naturale, è quella nichilista, nelle sue multiformi varianti postmoderne. Ma di questo poco sanno i politici che spensieratamente votano questi provvedimenti paradossali, transitando le loro malcapitate collettività in scenari su cui Philip K. Dick molto ci disse a suo tempo.

Per questo il dialogo risulta sempre più difficile: perché via via, sotto il minimalismo di aggiustamenti dello stato di fatto, o sotto il massimalismo della tutela di qualsiasi diritto (ne vedremo delle belle) si giunge a eliminare per legge l'identità sessuata; perché in continuità con la banalizzazione del diritto all'aborto, si mettono le premesse dell'affermazione del diritto all'omoparentalità e a procurarsi figli in forme consumistiche, con relativo mercato. Di questo progetto, su cui agiscono interessi e lobbies ben più consapevoli dei nostri sciagurati politici, è stato confezionato da tempo un nemico di comodo nell'omofobia, etichetta utile e intimidatoria sotto la quale si possono colpire le posizioni anticonformiste. Per questo è riapparso nella discussione in Francia il nome di Baudrillard, vittima illustre a suo tempo delle prime fasi del consolidamento del blocco mediatico-partitico che va dal fronte pro-LGBT¹

¹ Acronimo di Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender. Affiancato a Maschio e Femmina, viene utilizzato dai gruppi rivendicazionisti, ma ormai anche nella pianificazione ideologica del Parlamento europeo, per mettere tutti sullo stesso piano, come «orientamenti sessuali», opzioni di un individuo di genere neutro, titolare di diritti, tra cui quello di sposarsi e avere figli, in qualunque modo e qualunque sia il suddetto orientamento. In questo quadro ogni notazione anagrafica e di stato civile, ogni comportamento, ogni norma che faccia riferimento al sesso biologico è da censurarsi in quanto discriminatoria. Vanno anzi favoriti nella società, nei media, nella famiglia e nella scuola, interventi educativi di liberazione dagli «stereotipi sessuali» e di orientamento precoce ed esplicito verso una delle suddette opzioni. Non

all'imposizione dell'arte contemporanea AC, vetrina della pseudo-trasgressione, passando attraverso sinistre e destre a tutto disposte per intercettare il consenso degli elettori votanti, sempre in calo. In effetti il filosofo francese avvertiva e descriveva già dagli anni '80 le connessioni tra i sistemi del linguaggio, mediatici e dei consumi con il sostrato materiale della società, tali da invertire il processo, e nascondere e mistificare il reale, in funzione di un sistema di oppressione e alienazione di tipo nuovo rispetto alle forme storiche di totalitarismo. Che è appunto quanto sta accadendo, nella negazione della natura sessuata della specie umana, e nell'attacco all'unico fondamentale diritto di ognuno: di essere se stesso in armonia con la sua natura spirituale e naturale, e non condizionato prima di nascere (aborto ed eugenetica) e dalla nascita, oltre che da situazioni economiche e sociali (i cui squilibri si sono del resto accentuati), da modelli arbitrari e ideologici quanto al suo essere e al suo destino.

Questa follia, che per cancellare le identità reali sia sessuali che storiche, ne suscita di nuove, facendole emergere con violenza dalla sfera del privato, prepara epoche di ben più gravi emarginazioni, discriminazioni e tensioni, che opereranno tra individui e gruppi e nelle persone stesse, riproponendo il pessimo risultato del femminismo: operare una frattura tra la donna e la propria identità, prima che tra la donna e l'uomo. Del resto non è un caso che le teorie del *gender* siano per molte loro teoriche l'evoluzione del femminismo, e un modo per coprire, alzando il tiro, il suo fallimento.

Se Baudrillard costituisce sempre un precedente di riflessione chiaroveggente su questi fenomeni estremi, è interessante vedere come il riferimento ai suoi testi abbia assunto, nell'ambito della discussione in Francia intorno alla legge sui matrimoni gay, una nuova inquietante pertinenza. Sono infatti venuti a compier-

si pensi che si tratti di stravaganze che non ci riguardano: v. «La rivoluzione antropologica delle nuove carte d'identità» di Dina Nerozzi su *Il Covile* n.734

si quei processi da lui descritti: la supremazia degli oggetti sui soggetti, l'espansione degli oggetti e degli eventi oltre la realtà, la passività dei soggetti di fronte ad un mondo iperreale, che ha una dinamica di accrescimento fuori da ogni controllo. Attraverso i media si crea un universo assurdo, in cui né la razionalità né la volontà degli individui ha più modo di agire, ma subisce una fascinazione collettiva crescente: solo in questo quadro si possono comprendere le aberrazioni relative appunto alle teorie del *gender* che, sostenute da un'infima minoranza, arrivano a trasformarsi in leggi e obblighi (con relative sanzioni) su intere popolazioni che non le condividono ma subiscono con ottusa inerzia il modello iperreale imposto.

Assai pertinenti sono anche i testi di Baudrillard sull'omosessualità, che gli causarono a suo tempo accuse di omofobia ed un ostracismo che durò fino alla sua morte. Oltre ad anticipare in questo l'attuale clima di caccia alle streghe e di consacrazione pubblica e mediatica del modello gay, Baudrillard prefigura la superfetazione ideologica e mediatica dell'omosessualità, che da comportamento privato si fa evento iperreale pubblico, da ostentarsi in tutte le sue variabili (vittimistico, arrogante, edonistico, domestico), ormai ben al di là delle motivazioni dei soggetti interessati.

Riportiamo alcuni esempi tratti dai siti francofoni di critica e resistenza (un vero dibattito non c'è stato) contro la legge sul «matrimonio per tutti» (altra definizione iperreale: guai definirlo matrimonio omosessuale!), che testimoniano la vitalità delle intuizioni e delle anticipazioni di Baudrillard.

Robert Redeker definisce con spietata lucidità la situazione:

Sarà commesso un crimine. Crimine contro la realtà. Il progetto di legge sul matrimonio gay che modifica il codice civile, prevede la soppressione delle parole padre, madre, marito e moglie in tutti i documenti ufficiali. Padre e madre saranno sostituiti da genitori (indicati

con genitore 1 e genitore 2) e marito e moglie saranno sostituiti da coniugi.

Questo provvedimento è una forma di negazionismo. La parola non è troppo forte. Il negazionismo consiste nell'affermare che questo o quello non è esistito. La nuova legge nega che padre e madre siano realtà biologiche, affettive, psicologiche, istituzionali, e più di tutto simboliche. Essa nega che la stragrande maggioranza dei francesi, e senza dubbio di tutti gli esseri umani sono visceralmente attaccati a queste realtà perché esse costituiscono il loro essere fino alla loro più intima essenza. Essa implica: questo non esisterà più, non esiste, non è mai esistito. L'intero edificio antropologico su cui siamo abituati, da innumerevoli generazioni, a costruire la vita, sarà spazzato via con un tratto di penna. Essa cancella ciò che impedisce l'applicazione dell'ideologia. Il comunismo ritoccava le fotografie. È al caso Lysenko che ci riporta questa legge: si trattava allora di negare le regole oggettive della biologia per forzare la natura a produrre grano in modo conforme all'ideologia. Lysenko è il modello inconsapevole dei promotori di questo cambiamento.²

Questa revisione semantica completa il vasto processo di disparizione della realtà su cui Jean Baudrillard portava la sua riflessione già dagli anni '80. La scomparsa delle parole cancella la realtà. Le cose esistono socialmente solo nella misura in cui socialmente ci sono parole per nominarle. Meglio: nell'ordine umano, niente esiste al di fuori del linguaggio.

² Il caso *Lysenko* (1948) fu un episodio di zdanovismo, che riguardò il settore scientifico del regime sovietico: T.D. Lysenko, presidente dell'Accademia delle scienze agrarie, si impose attraverso la persecuzione politica dei rivali, contrapponendo una scienza «proletaria» alla scienza «borghe». Le sue strampalate teorie in campo biologico, secondo cui l'ambiente operava nella vita vegetale e animale modificazioni geneticamente trasmissibili, bloccarono la ricerca scientifica in URSS e furono adottate dal regime e applicate all'agricoltura, ovviamente con pessimi risultati. Il riferimento è più che pertinente, quando si parla dell'altrimenti inspiegabile diffusione delle teorie del *gender*: un'ideologia travestita da oggettività scientifica, la cinica strumentalizzazione dell'ignoranza e dell'ambizione, la criminalizzazione dell'avversario.



Karel Thole, copertina di *La sposa n. 91*,
Urania 490, 1968.

A poco a poco, padre e madre diventeranno parole da catacombe, che si oserà appena pronunciare, mentre veglieranno all'uopo i delatori semantici, sempre pronti a fare scempio dei dissidenti del vocabolario. Pronunciare le parole il padre e la madre diventerà un atto di resistenza [...]³

Samih El Guelta, svolge una panoramica delle svariate teorie sull'origine psichica dell'omosessualità, sottolineando che:

[...] Non esistono ancora paradigmi o costruzioni teoriche coerenti e precise sul fenomeno omosessuale. Dopo averlo classificato come patologia, la maggioranza degli psicanalisti d'occidente l'hanno tolto da questo registro, senza per altro definirne i tratti e i fondamenti, com'è il caso dell'eterosessualità.⁴

Jean Baudrillard viene citato in riferimento alle «strategie fatali», con le quali i soggetti si sottomettono alle regole e agli artifici degli og-

³ <http://blog.lefigaro.fr/rioufol/2012/10/bloc-notes-les-raisons-de-resi.html>. Robert Redeker è uno scrittore francese, facente parte della redazione di *Temps Modernes* e di vari comitati scientifici. Vive in un programma di protezione a seguito delle minacce di gruppi fondamentalisti islamici in riferimento ad un suo articolo su *Le Monde*.

⁴ Vedi: <http://jecomentelactu.centerblog.net/23-homosexualites-question-difficile>.

getti, riconoscendone la supremazia e l'impossibilità di controllarli; è il caso dell'obesità, dove la realtà del corpo scompare a favore di una

strategia esponenziale, in cui le cose private della loro finalità o della loro referenza si raddoppiano in una sorta di effetto *en abîme*.

Analogamente, si chiede El Guelta, l'omosessualità porterebbe i segni di una identità sessuale obesa, la cui ipertrofia si alimenta di ciò che la realtà biologica non offre? A conclusione della rassegna, non può che concludere:

Non esiste precipitazione più fatale che legalizzare politicamente il matrimonio per tutti senza avere la presa di distanza necessaria: creare una nuova istituzione matrimoniale, modificare l'universo della società futura a partire da qualcosa che la scienza e la psicanalisi non hanno ancora perfettamente esplorato e opportunamente identificato. L'argomento dei diritti dell'uomo, spesso messo avanti dalla classe politica favorevole al matrimonio omosessuale, non può attingere la sua legittimità soltanto dal perseguimento dell'ideale dell'eguaglianza (tra omosessuali e eterosessuali). Sarebbe una bestialità di troppo non attendere il riconoscimento scientifico di questo fenomeno sessuale o come un'identità o come una struttura a parte.

In *Quando il mercato sacralizza le devianze* J. H. d'Avirac,⁵ prende in considerazione alcuni aspetti del marketing che hanno dimostrato negli ultimi anni un'eccezionale espansione ed incisività sui consumi e sugli stili di vita: «il marketing della svirilizzazione», il porno su internet e i giochi *trash*, il sistema dell'arte contemporanea (AC). Oltre alle connessioni concrete, militanti e sbandierate tra questi settori apparentemente distanti, l'autore mette in evidenza come la natura ovviamente consumistica delle campagne pubblicitarie imperniate sull'omoeotismo e l'androgina (con connessa immagine femminile anoressica) si sia travasata senza soluzione di continuità nelle icone mediatiche e

⁵ Vedi: <http://www.polemia.com/article.php?id=5197>.

infine nei luoghi comuni del conformismo e dell'opportunità politica.

La sessualità diventa così orientamento sessuale, come qualunque fenomeno di consumo. I fondamenti della biologia, dell'antropologia, della psicologia e dell'etologia umana e animale sono invitati a scomparire davanti al dio mercato.

Il quadro che fa l'autore dell'estensione dei siti pornografici in internet, della loro fruizione presso gli adolescenti e dell'esposizione dell'infanzia ad essi, è terrificante, ma non certo ignoto: la loro caratteristica principale è quella della specializzazione e segmentazione, e quindi della banalizzazione della devianza, fino ai limiti (sempre spostabili, del resto) della legalità. A questo mondo oscuro e labirintico si connette, come sussidio didattico, il commercio di *gadgets trash* e la moda di sessualizzazione precoce delle bambine, che vengono tenute lontane da bambolotti da cullare, ma invitate (ma anche i maschi, non sia mai!) a trucchi, abiti e pose sexy.

Si giunge così, logicamente e per semplice mutazione di scala, al «Mercato dell'Arte contemporanea e alla sublimazione del mediocre e del non-senso»: qui le immagini pubblicitarie, i video pornografici, i giocattoli *trash* ingigantiti, la scatologia, il sadismo, la banalizzazione del male, la trasgressione come servizio pubblico, acquistano statuto d'arte e una definitiva consacrazione. Ed è qui che di nuovo incontriamo Jean Baudrillard (e la sua messa all'indice da parte della Nuova Inquisizione):

Tutta la doppiezza dell'Arte contemporanea sta in questo: rivendicare la nullità quando si è già nulla. Mirare al non-senso quando si è già insignificante. (*Libération*, 1996).

GABRIELLA ROUF



☞ In morte di Jean Baudrillard, uno dei nostri.

Ristampa del N° 378 del 19 marzo 2007.

Ho ricevuto stamani il contributo di Armando che trovate sotto. Non sapevo che Jean Baudrillard fosse morto quasi due settimane fa («*Le sociologue Jean Baudrillard est mort hier, mardi 6 octobre, à l'âge de 77 ans, des suites d'une longue maladie*» recitano le agenzie); ormai leggo poco i giornali, segno buono. *Il Corvile* ha presentato suoi testi più di una volta: nel n° 176 posi ad alcuni miei aspri rilievi al suo celebre articolo sull'11 Settembre, *Lo spirito del terrorismo*, il titolo di *Dimenticare Baudrillard*: era un *detournement* del suo *Dimenticare Foucault*, che con profitto lessi nella tarda gioventù; poi, coincidenza, circa un mese fa avevo ripubblicato parti del suo [...] saggio *Per una critica dell'economia politica del segno*, sappiamo ora che in quei giorni questo grande intellettuale scomodo stava lottando con la morte. Era uno dei nostri, varrà la pena di tornarci.

Inclassificabile politicamente ed eclettico nei suoi campi d'intervento, scriverà molto anche sulla fotografia e sull'arte, soprattutto contemporanea, che qualificherà come «nul», Jean Baudrillard è, da un certo punto di vista, un moralista disgustato, com'è testimoniato dalla prosa talvolta melanconica di *Cool-mémoires*, libro di memorie e di riflessioni i cui cinque volumi sono stati pubblicati tra il 1987 e il 2005.⁶

☞ LA MODERNITÀ SECONDO BAUDRILLARD E BAUMAN. UNO SPUNTO PER UNA RIFLESSIONE SUL DIBATTITO POLITICO ATTUALE.

DI ARMANDO ERMINI

UN bell'articolo di Edoardo Camurri su *Il Foglio* del 17 Marzo riporta un brano tratto da *La trasparenza del male* di Jean Baudrillard, in cui il filosofo francese morto di recente descrive il collasso nichilistico della modernità.

⁶ Paul François Paoli, «Jean Baudrillard l'inclassable», *Le Figaro*, 6 marzo 2007.

È altrettanto impossibile calcolare in termini di bello e brutto, di vero e di falso, di bene o di male, che calcolare nello stesso tempo la velocità e la posizione di una particella. Il bene non si colloca più sulla verticale del male, nulla si dispone più in ascisse e ordinate. Ogni particella segue il proprio movimento, ogni valore, o frammento di valore, brilla un istante nel cielo della simulazione, poi scompare nel vuoto seguendo una linea spezzata, che solo eccezionalmente incontra quella degli altri. È lo stesso schema frattale, ed è lo schema attuale della nostra cultura.

A sua volta il teorico della società liquida, Zygmunt Bauman, su *Liberazione* del 21 febbraio scrive un articolo in cui condensa i temi contenuti nel suo ultimo libro *Homo consumans. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Scrive Bauman che

Nella società dei consumi della modernità liquida, lo sciame tende a sostituire il gruppo con i suoi leader, le gerarchie e l'ordine di beccata [...] essi si radunano e si disperdono a seconda dell'occasione, spinti da cause effimere e attratte da obbiettivi mutevoli. [...]. In verità, gli sciami non hanno un alto ma solo una direzione di fuga che in se stessa determina la posizione dei leader e dei seguaci per la durata di quella traiettoria, o almeno per una sua parte. Le società di consumatori tendono verso la disgregazione dei gruppi a vantaggio della formazione di sciami perché il consumo è un'attività solitaria (è perfino l'archetipo della solitudine) anche quando avviene in compagnia. Essa non stimola la formazione di legami durevoli, ma solo di legami che durano il tempo dell'atto di consumo. [...] Questi legami [...] non hanno alcuna influenza sui movimenti futuri dello sciame e non proiettano alcuna luce sul passato dei suoi componenti. [...] Quel che in passato ha tenuto uniti i membri di un nucleo familiare attorno a un focolare e ha reso il focolare lo strumento di integrazione e affermazione della famiglia, è stato in larga parte l'aspetto produttivo del consumo

ossia il fatto che ciò che univa la famiglia era la collaborazione in un unico processo produttivo di cui la riunione serale per la cena condivisa era l'ultimo atto. L'invenzione del *fast food* e pratiche connesse, non solo segna la fine del momento del consumo condiviso, ma «indica anche l'irrilevanza dei legami umani nella società dei consumi della modernità liquida». Senza pretesa alcuna di approfondimento sul piano teorico, per il quale non ho certo competenza, mi pare tuttavia che fra le frasi che ho trascritto ci sia affinità nella descrizione di una società che vive un eterno ed effimero presente senza passato e quindi senza direzione di marcia verso il futuro. Una società frammentata e incapace di darsi coordinate di giudizio e di senso. Quello che mi sorprende di più è l'incapacità di riflettere e trarre qualche conseguenza da parte di chi pensa se stesso come l'antagonista per eccellenza di questa società. L'articolo di Bauman è stato pubblicato da *Liberazione* senza alcuna chiosa critica, eppure contraddice in modo che non potrebbe essere più chiaro tutto l'impianto culturale, ed anche organizzativo, delle così detta sinistra antagonista.

Non si accorge che lo sciame è proprio il modello organizzativo dei «movimenti» che rifiutano forma e gerarchie, non vede che il rifiuto di ogni criterio di verità, di bene e di male, è funzionale alla modernità, non tiene in conto alcuno che la dissoluzione della struttura familiare tradizionale, perseguita con tenacia come elemento di libertà, è alla base della frammentazione individualistica delle particelle che seguono ciascuna il proprio movimento e dell'irrilevanza dei legami umani. Eppure Bauman avverte anche, nel medesimo articolo, che caratteristica specifica della moderna società dei consumi è proprio quella di inglobare, metabolizzare e rendere funzionali ai propri scopi i comportamenti trasgressivi.

È come se, per paura di un ripensamento profondo della propria storia e delle proprie coordinate culturali, ci si illudesse di sfuggire a se stessi con una continua fuga in avanti che pe-

rò ha l'effetto di aprire la strada proprio a ciò che si dice di voler combattere. Poco male se la cosa riguardasse solo i dirigenti e i quadri di partito. Molto, invece, pensando che il tutto si traduce in un inganno verso quei giovani che credono di trovare lì la soluzione al crescente disagio e all'insoddisfazione per un mondo in cui non trovano senso.

ARMANDO ERMINI



✶ Ancora un omaggio a Jean Baudrillard.

Ristampa del N° 380 del 26 marzo 2007.

Due numeri fa avevo promesso ancora qualcosa su Jean Baudrillard. La mia intenzione era di rendergli in qualche modo omaggio. Comincio con due sue citazioni, una è piuttosto amara, l'altra fulminante (non sono riuscito a renderla efficacemente in italiano e la lascio in francese). [...] Ho poi pensato di tradurre [...] due testi, il primo, di un'amica dei coniugi Baudrillard, è l'appassionato resoconto del funerale, il secondo è il più noto dei vari commenti del pensatore francese a *Loft Story*, il *Grande Fratello* francese. ✶



✶ PARADOX FUNERAL: L'ENTERREMENT DE JEAN BAUDRILLARD N'A PAS EU LIEU.

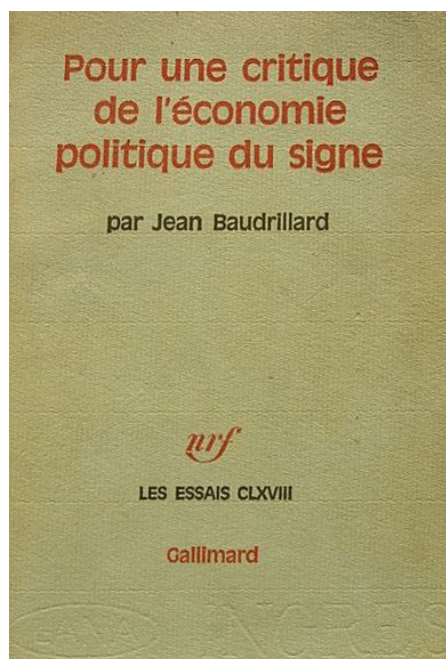
DI ALIETTE GUIBERT-CERTHOUX

Fonte: www.larevuedesressources.org, lunedì 19 marzo 2007.

O RMAI, signor Finkielkraut, avrà tutto il mio rispetto. Mi sono sempre posta delle questioni sulla singolarità intellettuale ed eminente di Alain Finkielkraut, uomo che nutre un pensiero sociale estremamente reazionario dal punto di vista dei suoi gusti e delle soluzioni d'ordine che propone sulle onde di *Radio France* o sulla stampa, ed allo stesso tempo uomo che tuttavia invitò Baudrillard quando quest'ultimo era molto contestato a causa dell'antisemitismo che si attribuiva, a torto, alle sue tesi reversibili a proposito dell'Islam. Mi dicevo che doveva essere estremamente masochista poiché chiunque conosca minimamente Jean Baudrillard sa che il suo pensiero nessuno può utilizzarlo, ma soltanto difenderlo o respingerlo. In breve, non sapevo veramente cosa pensare di Alain Finkielkraut, né a che servisse come uomo dei media: ora lo so. Alain Finkielkraut è un uomo indispensabile. Ecco le circostanze ed i fatti.

La tomba di Jean Baudrillard è nell'8a divisione del cimitero di Montparnasse, la zona di Parigi dove risiedeva da vivo. È stato inumato martedì 13 marzo con una cerimonia molto spoglia, (non era certo sorprendente da parte sua, né da quella di sua moglie, sfinite, che facesse in modo che le condoglianze non avessero luogo — «Così la sua sepoltura non ha avuto luogo» — ha osservato il filosofo René Schérer che si trovava là — «ed è tanto meglio, ora egli inizierà a vivere») se non fosse per la presenza numerosa dei suoi amici fedeli, dei suoi lettori affezionati (in ben più grande numero di quanto ci si sarebbe aspettato), di intellettuali con i quali non aveva rapporti particolari, di vecchi allievi di Nanterre dai peli ingrigiti, di giovani uomini e giovani donne, anche, e di numerose persona-

lità, tutte venute a rendergli omaggio. Fra le quali il ministro per gli affari culturali, Renaud Donnedieu de Vabres, stupito dinanzi al forte interesse subito dimostrato dalla stampa straniera, come ha confessato in conclusione alla sua breve allocuzione, aggiungendo: «Avrei tanto voluto parlare con Jean Baudrillard... Ora, non mi resta che leggerlo.» Prova che si sentiva in un ambiente disposto ad ascoltarlo senza volergliene (perché non gli si attribuiva nessuna importanza — e lui lo sentiva bene).



Non è il solo paradosso delle verità che la cerimonia ha svelato al pubblico, allibito all'ascolto di Alain Finkielkraut (la sorpresa ci fu, ma ciò che disse ci permise di capire che erano gli Dei che lo avevano inviato) che dichiarava di non passare un giorno senza leggere Jean Baudrillard, di cui teneva sempre un libro aperto sulla scrivania; ma d'altra parte (adottando improvvisamente un tono impaziente ed eccessivo) frequentare il pensiero di Jean Baudrillard gli poneva un grave problema personale poiché «Il sistema degli oggetti, America, Il sollevamento dei sobborghi, L'undici settembre, L'islam fiammeggiante e le nostre città infestate di graffiti: tutto ciò... NO!».

Ciò è comunque tanto — e rende l'interesse ancora più particolare.

Poi Jacques Donzelot, con Baudrillard complice di attivismo pedagogico all'università di Nanterre, al tempo del movimento del 22 marzo, nel 1968, che racconta a sua volta (roba da fare uscire il diavolo dall'acqua santa, come si diceva nella campagna francese in passato) che in occasione di una conversazione recente a tre, tra loro e la moglie di Baudrillard (anch'essa ex studentessa a Nanterre), mentre stavano parlando di democrazia, ad un tratto ella chiese (siccome Donzelot non parlava a voce alta, io non ho compreso distintamente le circostanze esatte ma questo l'ho sentito bene — e siamo molti ad averlo inteso): «Jean, sei democratico?» quest'ultimo rispose: «Non è una domanda da fare ad un uomo che si ama. «

Nessuno è perfetto. (Dove aveva la testa, quel giorno, per avere dimenticato *America*? — lei che conosce bene la sua opera e mai l'ho vista presa alla sprovvista — se non di fronte a tanto amore che non poteva dargli se non a reciproca distanza, riscoprendo ogni giorno il mondo insieme a lui fino all'ultimo soffio).

Se Jacques Donzelot è riuscito ad trarci dalla tristezza generale, resta che senza Alain Finkielkraut chi avrebbe attualizzato la preoccupazione collettiva di Jean Baudrillard? Ebbene ecco, è fatto, è il reazionario Alain Finkielkraut che lo ha detto. Grazie a lui, il Baudrillard che prende partito contro l'oppressione in tutte le sue forme esce infine dall'ombra, ogni ambiguità è tolta. Grazie. (Quant'è vero che occorre di tutto per fare un mondo!)

Un po' più lontano, all'ingresso del cimitero, verso il viale Edgar Quinet, vegliano da un lato Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, e dall'altro Roland Topor, fra le tombe che contano nel cuore della modernità e della post-modernità critica e tante altre, tra le quali quella di Charles Baudelaire.

Stranamente ancora, è stato uno dei giorni più inquinati della stagione a Parigi. Il parcheggio era stato dichiarato gratuito in tutta la

città, era una dolce giornata e c'era il sole, così che dopo la cerimonia niente ha impedito di attendersi, per evocare ricordi, nei terrazzi dei caffè... C'erano coloro che anticipavano il loro pranzo con un bicchier di vino e coloro che completavano con una tartina ed un tè la colazione interrotta la mattina, poiché la sepoltura ebbe luogo alle 10 precise, presto per chi veniva da lontano.

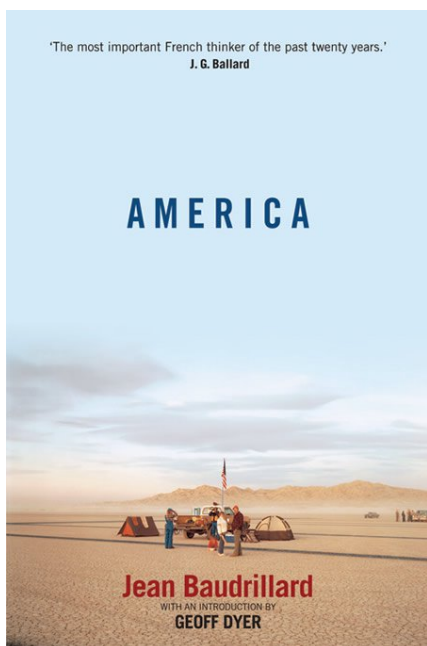
Il groppo delle impressioni a proposito della sepoltura di Jean, tutto in *background*, ha abbassato di molto la mia energia al lavoro. Anziché sonnacchiare dinanzi allo schermo del mio computer, mi sono allungata sul letto, colpita, esausta, incapace di dormire se non restando in uno stato di sogno ad occhi aperti, fino alla notte...

È finito — ma tutto comincia.

La sepoltura di Jean Baudrillard si è svolta come in un sogno patafisico. Ciò gli sarebbe piaciuto. Almeno, lui, sopravvivrà con la sua opera, tanta gente importante non l'ha ancora letto, e gli altri, che lo leggono senza interruzione, devono ancora contentarsi di rimandare a dopo il capirlo.

Jean, nostro grande amico crudele e tenero.

ALIETTE GUIBERT-CERTHOUX



♥ Tous télé-guidés.

DI JEAN BAUDRILLARD

Fonte e ©: *Libération*, 7 settembre 2001.

CON *Loft Story* la televisione è riuscita in una operazione fantastica di consensualizzazione programmata, un vero colpo di forza, un'OPA sulla società intera — un grande successo nella via della telemorfosi integrale della società.

Essa ha creato un avvenimento (o meglio un non-avvenimento) nel quale tutti si trovano coinvolti. «Un fatto sociale totale», direbbe Mauss — senonché nelle altre culture questo significava la potenza convergente di tutti gli elementi del sociale, mentre qui ciò segna per tutta una società l'elevazione allo stato parodistico di una farsa integrale, di un ritorno d'immagine implacabile sulla propria realtà

Quello che la critica più radicale, l'immaginazione più sovversiva, quello che nessuna derisione situazionista avrebbe potuto fare... è la televisione ad averlo realizzato. Essa si è rivelata la più forte nella scienza delle soluzioni immaginarie [la patafisica di A. Jarry]. Ma, se è la televisione che lo ha fatto, siamo noi ad averlo voluto. Inutile chiamare in causa la potenza dei media, quella del denaro o la stupidità del pubblico per lasciar sperare che ci sia un'alternativa. Il fatto è che ci siamo impegnati in una socializzazione integrale, tecnica e sperimentale, che conduce all'incatenamento automatico degli individui entro processi automatici senza appello.

Società ormai senza contratto, senza regole né sistema di valori che non siano complicità riflesse, senza altra logica che quella d'un contagio immediato, d'una promiscuità che ci mescola gli uni agli altri in un immenso essere indivisibile.

Siamo divenuti degli esseri individuati, vale a dire non divisibili in se stessi e virtualmente indifferenti. Questa individuazione di cui siamo così fieri non ha dunque nulla a che fare con la libertà personale, è, al contrario, segno di una promiscuità generale. Corollario di questa pro-


miscuità: è la «convivialità esclusiva» che si vede fiorire dappertutto, che si sia nelle porte chiuse di Loft, o nei ghetti di lusso del tempo libero, o in qualsiasi luogo dove ci si diverte come in una culla sperimentale dove non si tratta tanto di salvaguardare un territorio simbolico, quando di rinchiudersi con la propria immagine e di vivere in complicità incestuosa con essa, con tutti gli effetti di trasparenza e di rifrazione propri di uno schermo totale.

Ci si muove ancora, ma giusto appena per darsi, al di là della fine, l'illusione retrospettiva della realtà, o del sociale, ridotti però ad un'interazione disperata con se stessi. Questa promiscuità, fatta d'implosione sociale, d'involuzione mentale e d'interazione «on line», questa sconfessione profonda d'ogni dimensione conflittuale, si tratta di una conseguenza accidentale dell'evoluzione moderna delle società, oppure di una condizione naturale dell'uomo che finalmente non avrebbe sosta nel rinnegare il suo essere sociale come dimensione artificiale? L'essere umano è un essere sociale? Sarebbe interessante vedere che ne sarà nel futuro di un essere senza struttura sociale profonda, senza sistema ordinato di relazioni e di valori, nella pura continuità delle reti, in pilotaggio automatico e in qualche modo in «*coma dépassé*» [morte celebrata], un essere contravvenente a tutti i presupposti dell'antropologia. Ma non si ha dell'uomo, come dice Stanislaw Lec una concezione troppo antropologica? Promiscuità e reclusione si riassumono nell'idea originale di sottomettere un gruppo ad un'esperienza d'isolamento sensoriale, al fine di registrarne il comportamento di molecole umane sotto vuoto, nell'intento, può essere, di vederli sbranarsi tra loro in questa promiscuità artificiale. Non si è arrivati a tanto, ma questa microsituazione esistenziale vale come metafora universale dell'essere moderno recluso nel suo *Loft* personale, che non è più il suo universo fisico e mentale, ma il suo universo tattile e digitale, quello del «corpo spettrale» di Turing, quello dell'uomo numerico prigioniero nel dedalo delle reti e divenuto il suo proprio topolino (bianco).

Il rumore dello scatto è liberare allo sguardo delle folle questa situazione propriamente insopportabile, facendo loro assaporare le peripezie in un'orgia senza domani.

Bell'*exploit*, ma che non si fermerà qui. Presto arriveranno, come una successione logica, gli *snuff movies* e i supplizi corporali televisivi. La morte deve, essa stessa, entrare in scena, niente affatto come sacrificio, ma come peripezia sperimentale — ovunque negata e combattuta tecnicamente — ma risorgente sugli schermi come *performance* di sintesi (così come revival televisivo, d'una crudeltà infantile, della guerra delle trincee o dei combattimenti nel Pacifico).

Ma (ed è là l'ironia di tutte queste mascherate sperimentali, parallelamente alla moltiplicazione di questi spettacoli di violenza) cresce l'incertezza quanto al loro equivalente reale, e quindi il sospetto sulle immagini. Più si avanza nell'orgia dell'immagine e dello sguardo, meno ci si può credere. I due parossismi, quello della violenza dell'immagine e quello del suo discredito, crescono secondo la stessa funzione esponenziale. Di colpo, tutte le immagini sono in fondo già delle immagini di sintesi. D'altronde il *Loft* avrebbe potuto benissimo essere fabbricato con immagini di sintesi — e lo sarà più tardi. I gesti, i discorsi, gli attori rispondono già a tutte le condizioni di prefabbricazione, di figurazione programmata. Come più tardi si cloneranno biologicamente gli esseri umani, che, in fondo, hanno già mentalmente e culturalmente un profilo di cloni. Stesso isolamento sensoriale, stessa curiosità abissale nell'attività sessuale di Catherine Millet.⁷ Si può penetrare più avanti, più lontano dello stesso sessuale? Si può possedere fino in fondo ed essere posseduti fino in fondo? Spingendo il sesso fino all'assurdo, sra-

⁷ Catherine Millet, *La Vie sexuelle de Catherine M.*, Le Seuil, 2001. [Catherine Millet ha da allora continuato la sua carriera di musa dell'arte contemporanea AC, e di esperta in esibizionismo e pornografia. Tanto che è stata invitata al *Cortile dei Gentili* di Parigi a parlare di amore! L'esistenza di Catherine Millet è utilissima per una donna, una vera bussola, perché per testimoniare dignità, intelligenza e coraggio basta dislocarsi dalla parte opposta di lei su qualunque argomento! 

dicandolo dallo stesso principio del piacere, ella lo sradica anche dal suo principio di realtà, e costringe a porre la domanda: cosa ne è dell'essere sessuale? La sessualità non sarebbe, contrariamente all'evidenza naturale, nient'altro che un'ipotesi? Verificata come lo è qui fino all'esaurimento, lascia perplessi. Verificata oltre alla sua fine, non si sa semplicemente più ciò che è né ciò che significa.

Stessa tentazione abissale nel caso del *Loft*, ma questa volta aperta su un altro abisso, quello del vuoto e dell'insignificanza. Andare sempre più in là verso questa vera scena primitiva della modernità — dove è il segreto della banalità, di questa nullità sovresposta, illuminata, informata su qualsiasi angolo, che non lascia vedere più nulla a forza di trasparenza? Il mistero diventa quello di questo consenso forzato della vita per com'è — oggetto di timore, ma allo stesso tempo vertigine di immergersi in questi lembi di un'esistenza sotto vuoto e privata di qualsiasi significato.

Il XX secolo avrà visto ogni specie di crimini: Auschwitz, Hiroshima, genocidi — ma il solo vero crimine perfetto, è, secondo le parole di Heidegger, «la seconda caduta dell'uomo, la caduta nella banalità». Violenza mortale della banalità che precisamente, nella sua indifferenza e nella sua monotonia, è la forma più sottile di sterminio. Un vero teatro della crudeltà, della nostra crudeltà verso di noi, completamente sdrammatizzata e senza una goccia di sangue. Crimine perfetto in quanto capace di cancellare le proprie tracce, ma soprattutto per il fatto che, di quest'omicidio, siamo allo stesso tempo gli autori e le vittime. Finché questa distinzione esiste, il crimine non è perfetto. Ma, in tutti i crimini storici che conosciamo, la distinzione è chiara. È soltanto nel suicidio che l'assassino e la vittima si confondono, ed in questo senso l'immersione nella banalità è davvero equivalente ad un suicidio della specie. Da qualche parte nel cuore di questa banalità e del suo evento determinante portiamo il lutto di questa esistenza residuale, di questa incertezza e di questa disillusione.

C'è, in tutta questa storia di *Loft*, una sorta di elaborazione di lutto collettivo che lega tra loro i criminali, che siamo noi tutti. E là è la nostra vera corruzione, nel consumo di questo lutto e di questa delusione, fonte di un piacere contrastato. Alla luce di questa promiscuità, di questa convivialità truccata, di questa incertezza e di questa disillusione, tutto è da rivedere. Con *Loft Story*: l'evidenza dell'essere umano come essere sociale. Con Catherine Millet: l'evidenza dell'essere umano come essere sessuale. Con l'eccesso di trasparenza e d'informazione: l'evidenza della realtà *tout court*. Sessuati, certamente, noi lo siamo (Catherine Millet anche), ma sessuali? Socializzati, noi lo siamo (e spesso di forza), ma degli esseri sociali? È da vedere. Realizzati, sì, ma reali? Nulla è meno sicuro. Tutto ciò sarebbe catastrofico, se ci fosse una verità del sociale, una verità del sessuale, una verità del reale. Fortunatamente sono soltanto ipotesi e se assumono oggi forme mostruose, nondimeno restano ipotesi, mai falsificabili. La verità, se esistesse, sarebbe il sesso. Il sesso ed il desiderio sarebbero la parola fine della storia... ma non ce n'è. Ciò significa che il pericolo di un'operazione sistematica del sociale, del reale e del sessuale è anch'esso solo virtuale.

Di qui l'altra questione, come interrogazione finale: CHI RIDEVA NEL LOFT? In questo mondo immateriale senza traccia d'humour, quale mostro poteva ben ridere nei fotogrammi? Quale divinità sarcastica poteva ben ridere nel suo foro interiore? L'umano troppo umano ha dovuto girarsi nella sua tomba. Ma come si sa, le convulsioni degli uomini servono alla distrazione degli Dei... che possono soltanto riderne. Ciò fu anche, in altri luoghi, una forma di tortura sperimentale. Ma non stiamo esplorando tutte le forme storiche di tortura, servite in dosi omeopatiche, come cultura di massa o d'avanguardia? È uno dei temi principali dell'arte contemporanea.

JEAN BAUDRILLARD





La rima

Il sasso di Dante (3).

Un volantino in Internet: «Sabato 9 febbraio ore 10.00. Teatro Storico di Osteria Nuova, Bagno a Ripoli (FI). Tavola rotonda sulle correlazioni tra antispecismo, antisessismo, intersessualità e omotransfobia».



Il film con Benigni, l'hai presente? Nella casa del popol di Vergaio, sgomberata la tombola, alla gente si spaccia il culturale, che vespaio!

«Le compagne della federazione
parleranno sul tema (state zitti!)
Le donne verso l'emancipazione... »
S'alza un compagno: «e l'omo?
E i su' diritti?»

Oggi gli stessi posti e anche gli stessi
stanno compunti come alle funzioni
ad apprendere che, basta coi sessi,
non è question di fica o di coglioni.

LGBT! Ma via, siamo europei!
S'apprenda la lezione, anche alla svelta:
si nasce tutti uguali, e quel che sei
lo decidi con comodo e più scelta.

Se cambi gusto, non è mal di niente,
corri a far la variante allo sportello
dell'anagrafe, e poi sulla patente,
nel codice fiscale e 'l campanello.

Ma l'avranno capito anche a Vergaio
che dire babbo è discriminazione
e mamma peggio? Ti succede un guaio,
perché offendi i diritti e le persone!

Il lieto evento, è un indovinello:
(il bimbo è maschio, tientelo per te):
Il genitore 1? Forse è quello?
Oppure il 2? Dev'esserci anche il 3!

È la solita storia che mai passa
del popolo innocente e pecorone
che s'imbonisce a colpi di grancassa
dai pagliacci della televisione.

E intanto i saltimbanchi della casta
nelle regioni, a Roma ed a Bruxelles
si dividon la torta, e non gli basta,
di stipendi, compensi e bustarelle.

Se il circo si balocca nel fracasso
con le tigri di carta e con i ciuchi,
l'impresario fa i conti dell'incasso
a rimpinzar le banche e i loro buchi.

Niente di nuovo, ma c'è nella pista
qualcosa di diverso, e non è poco:
non sei d'accordo? omofobo e fascista!
e rider non si può... c'è il coprifoco!

GLI ULTIMI FIORENTINI

